

Una biografia romanzata di Monika Zgustova restituisce la complessità della Jesenská. Di lei lo scrittore praghese, di cui cade il centenario, disse: «Riversa tutto nel sacrificio»

La vera Milena fuori dall'ombra di Kafka

LA FIGURA

Giornalista, autrice, traduttrice, conobbe i maggiori intellettuali del tempo. Cercò una vita indipendente contro i voleri paterni. Morì da resistente in un lager nazista

GIANNI VACCHELLI

«Sono Milena da Praga: così che si presentava, più del cognome era Praga la sua identità». Si, è proprio lei, Milena Jesenská, spesso conosciuta come amica o amore di Franz Kafka, di cui ricorre quest'anno il centenario dalla morte. Ma Milena è molto di più e molto altro, come il libro di Monika Zgustova, *Sono Milena da Praga* (Elliott, pagine 182, euro 18,50), ci aiuta a comprendere. La Zgustova dà voce a Milena in prima persona in un'opera che sta tra il fatto documentaristico e la narrazione romanzesca: il tutto permette un avvicinamento più vivo alla figura di Milena, restituendole complessità, volume e sfaccettature. L'autrice, praghese di nascita, naturalizzata spagnola, scrittrice, giornalista e traduttrice dal ceco e dal russo, si è specializzata in una «ricerca letteraria sulle figure femminili del XX secolo, sui temi dell'esilio e della vita intima nel tempo del totalitarismo e della perdita di identità». Ed è questa la sua prima opera tradotta in italiano.

Ma chi era quindi Milena Jesenská, oltre che la protagonista di un intenso rapporto umano ed epistolare con Kafka? Milena, si diceva, è tante cose: «Giornalista, traduttrice, scrittrice, parte attiva dell'élite intellettuale che si poteva incontrare nei caffè di Vienna insieme a Musil, Kraus, Werfel o Hermann Broch», oltre che una resistente durante l'invasione nazista della Cecoslovacchia. Il libro, agile ed insieme attento nella ricostruzione, ripercorre la vita «romanzesca» di Milena, a cominciare dal tormentato matrimonio con Ernst Polak, un intellettuale e critico letterario ebreo che la donna conobbe frequentando i circoli letterari di Praga, e con il quale si trasferì a Vienna. L'unione con Ernst provocò l'interruzione per vari anni del



rapporto con il padre Jan Jesenius, contrario al matrimonio con Polak, donnaio impenitente e squattrinato; eppure Milena era intesa a cercare la sua via, la sua voce, lontana anche dall'ordine tradizionale paterno e disposta a rischiare e forse a sbagliare. Preziosa anche la rievocazione degli incontri di Milena e suo marito con tanti grandi nomi della vita intellettuale viennese, tra cui, oltre ai già citati, ricordiamo Gina Kaus, Eva von Allessch, Heimito von Doderer, e altri ancora. Milena spicca per la sua autenticità, per il biso-

gno di vivere e non solo scrittore, appassionata e non convenzionale. Nel 1925 divorziò da Polak, rientra a Praga dove conosce e sposa l'architetto ceco Jaromir

Krejcar, che le darà una figlia, l'amata Jana, soprannominata affettuosamente Honza. Anche questo secondo matrimonio però è destinato a fallire, mentre Milena intensifica la sua attività di giornalista, già iniziata a Vienna, scrivendo per varie testate, occupandosi di traduzioni e divenendo anche editrice di libri per l'infanzia. Ma la parte più suggestiva della biografia-romanzo resta quella legata al rapporto con Kafka. Milena, prima di conoscerlo, gli aveva scritto per chiederli il permesso di pubblicare il suo

racconto *Il fuochista*, da lei tradotto in ceco. Kafka era a Merano per curare una malattia polmonare e le aveva risposto con entusiasmo. Il loro fu un rapporto e un amore soprattutto epistolare, dal 1919 al 1920, quasi quotidianamente, per poi rarefarsi, anche se si scambiarono ancora lettere tra il 1922 e il 1923. Si incontrarono di persona solo due volte, a Vienna, per quattro giorni, colmi di felicità, e una seconda volta, in una stazione di confine a Gmünd. Frank - come lo chiama Milena, mal interpretando la grafia della formula «Ihr Frank» («Il Suo Frank») - dirà di lei all'amico Max Brod: «È molto delicata, coraggiosa, intelligente, e riversa tutto nel sacrificio». Elogerà anche la sua capacità di scrittura, corroborandone la scelta di dedicarsi. Ed è toccante leggere i loro dialoghi, insieme costruiti a partire dalla loro corrispondenza e reimmaginati, sulla *Metamorfose*, *Il Processo*, *Il Castello* o sul misterioso roccetto Odradek, protagonista di un celeberrimo racconto breve del praghese. Pur piena di ammirazione per lo scrittore e l'uomo, capace anche di coglierne la grande umanità e la vena comico-ironica, Milena sceglierà ancora l'indipendenza e la ricerca di se stessa. Dopo l'occupazione nazista della Cecoslovacchia, Jesenská si unirà al movimento di resistenza clandestino, aiutando molti ebrei nell'espatrio. Lei deciderà di rimanere e morirà nel campo di concentramento di Ravensbrück, nel 1942, dopo aver conosciuto, tra le prigioniere, Margarete Buber-Neumann, che ne scriverà una pregevole biografia.

Da segnalare anche, sempre sulla scia del centenario, il libro di Patrizia Crippa e Pietro Andujar, *Kafka: «fino al nervo scoperto»* (NeP Edizioni, pagine 316, euro 16,00), testo bipartito che cerca di entrare nella profondità del mistero del praghese, anche in dialogo con la psicoanalisi di Freud, di Bion e Winnicott: «Kafka sembra scrivere da dentro l'abisso o in movimento, mentre vi sta cadendo», scrive nella prefazione Luciana La Stella: è quello «scendere verso le potenze oscure» di cui Franz parlava all'amico Brod, perché lui, ricorda la Crippa, «come i grandi vegetali, scendeva nel paese dei morti e ritornava con il marchio discreto della morte». Infine ricordiamo il volumetto di Leone editore, *Nella colonia penale: In der Strafkolonie* (pagine 73, euro 6,00), che ripropone, con testo a fronte e nuova traduzione, il racconto-capolavoro omonimo, scritto nel 1914, in piena Prima guerra mondiale e pubblicato nel 1919. La novella in questione, per dirla con le parole di Kafka stesso, è come «un pugno in faccia che ci risveglia [...] una scure che spezza il margine di ghiaccio dentro di noi». L'assurdità della guerra, del militarismo, «il ruolo enormemente cresciuti delle macchine nelle azioni belliche che provoca i più gravi pericoli e le peggiori sofferenze per i nervi dei combattenti», le catene burocratiche «di carta di protocollo», l'anatomia del potere che aliena e annienta l'umano sono genialmente e lucidamente descritti e smontati, come nei romanzi maggiori. Questo sono anche i testi di Kafka, come Milena intuì: antidoti e talismani contro le ideologie più disumanizzanti e feroci, si chiamano nazismo, stalinismo o capitalismo.

Morto il fisico Silvestrini

È morto a 89 anni il fisico Vittorio Silvestrini, fondatore di Città della Scienza, polo di ricerca e divulgazione scientifica nel quartiere Bagnoli a Napoli, tra i protagonisti dell'attività di promozione culturale degli ultimi decenni nel capoluogo campano. Laureato in Fisica nel 1957 alla Normale di Pisa, autore di vari libri di fisica per le scuole, dal 1972 fu ordinario di Fisica generale all'Università degli studi di Napoli Federico II. Negli anni '90 creò la Fondazione Idis - Istituto per la diffusione e la valorizzazione della cultura scientifica - e successivamente diede vita al primo nucleo di Città della Scienza nell'area ex Italsider di Bagnoli. Un progetto importante per tutta la scienza italiana.

Al via Wiki Loves Monuments

Musei, Archivi e Biblioteche saranno i protagonisti della tredicesima edizione in Italia di Wiki Loves Monuments che partirà domenica. Il più grande concorso fotografico al mondo, organizzato ogni anno dai volontari di Wikimedia Italia, coinvolge fotografi professionisti e amatoriali per documentare i monumenti italiani su Wikimedia Commons, Wikipedia e i progetti fratelli. Le foto di Wiki Loves Monuments 2024 andranno ad arricchire l'enciclopedia online e a favorire la diffusione della cultura italiana nel mondo. Il concorso per l'edizione di quest'anno è patrocinato dall'Anzi, Icom Italia e Aib.

Cosentino segue la Stella delle suffragette

SERGIO DI GIACOMO

Immergendosi nelle pagine lievi e coinvolgenti di *Stella Benson. La cacciatrice di parole* (Morellini, pagine 200, euro 20,00), ci si accorge che il romanzo non è un semplice docufiction o una biografia, ma è un omaggio vibrante in forma di scrittura contemporanea di chi ha amato questo personaggio di giovane donna inglese, intellettuale e attivista, capace di «cacciare» parole, idee, ideali, diritti. Merito dell'autrice, Francesca Cosentino, giornalista di Radio Rai, saggista, scrittrice, critica letteraria, che si «nutre» dei libri come l'amata Stella. Riprendendo le tesi di laurea, intrecciando fonti, documenti, testi, riflessioni, Cosentino è riuscita a personalizzare una biografia rendendola viva e fedele allo stesso modo. Il tutto con un tocco geniale e intimo, facendoci vivere da vicino la figura di Stella, e il suo grande amore per la libertà, attraverso lo sguardo e i pensieri delle persone che la hanno amato e accompagnato, in primis, il fidanzato, Nigel, «a passeggio» nella Vecchia Madre Londra, come un Peter Pan tra Kensington, King's Road, Kew Gardens, Saint Paul, e i cliché poetici inglesi, a cavallo tra Otto e Novecento. Pagine toccanti ci raccontano di Stella e del suo mondo, la sua passione per i dipinti di Turner, la devozione per il «mistero della scrittura», in tensione verso «Ternità quotidiana» e «in estasi di solitudine», quasi una fata che scriveva nell'aria, con le dita sull'erba e la musica dentro che «suonava senza pianoforte». Una ragazza di ieri e di sempre, che sorride con gli occhi, ma che non riesce a respirare, sofferente di pleurite, «fragile come una farfalla». La «strana posa» della sua vita, «insaziabile di parole», mentre perdeva l'udito, fluttuava lieve e dolorosa, con l'amore accanto, la cura, l'attenzione viva di Nigel, quell'amore che, fragile e discreta, sentiva «immaterialmente come uno spruzzo di fiori di pesco perso nel vento». Una ragazza-ballerina che magicamente ci evoca l'autrice - aveva il sapore del mare, come una ninfa greca. Nelle pieghe romantiche e struggenti, ci sono le lotte di questa suffragetta indipendente, formata con le zie in prima linea in modo discreto, nell'emancipazione femminile e del voto alle donne, segno e simbolo di una nuova era. Stella segue il movimento clandestino della Pankhurst, che univa donne di vari ceti e provenienze. E la scrittura diventava strumento speciale, e l'alfabeto una «preghiera». Mentre da volontaria assisteva i soldati reduci della Grande Guerra, tra i «passi silenziosi di Dio». «Ho dipinto la pace nel cielo sopra di me...». In questo libro, che si beve con emozione, a sorsi limpidi, Cosentino ci restituisce il «rumore del tempo» di questa giovane inglese, amazzone, farfalla, quasi una missionaria laica, autrice di *I pose*, primo romanzo sulle suffragette, scrittrice di libri di viaggio e poesie graffianti, rimasta colpevolmente fuori dal canone dei classici *british*. Il commovente finale, ci restituisce Stella come Ofelia, nella Casa sull'acqua. E aspettiamo con ansia che un film lo renda ancora più immortale.

Talpe, topi, cani e sciacalli: Franz cerca in sogno l'introvabile felicità

GIANNI SANTAMARIA

Talpe, cani, sciacalli, topi. Non solo il celebre scarafaggio. L'immaginario di Franz Kafka è popolato di animali, che sono spesso antropomorfi e contribuiscono da oltre un secolo a trasmettere ai lettori del grande scrittore praghese una visione straniante, ma allo stesso tempo precisa, della condizione umana. Nei racconti che - tra le molteplici iniziative editoriali per il centenario della morte dell'autore - l'editore De Pianta pubblica in una raffinata edizione a cura del germanista Vito Punzi, non ci sono risvegli in cui l'uomo si ritrova orripilante insetto come nella celeberrima *Verwandlung*, la trasmutazione o *Metamorfose* come viene solitamente tradotta. Ma gli animali - fatti di mito e di sogno - sono protagonisti di *Sciacalli e arabi* (pagine 160, euro 22,00), raccolta che prende il titolo da uno dei quattro testi che Punzi rende in una nuova traduzione. Gli altri tre sono

«che il cuore del lascito». Qui Punzi rende merito a Schoeps che «più dell'amico e destinatario del lascito», Brod appunto, comprese il valore del «pensare figurato» di Kafka. Che arrivò a paragonare «ai fondatori di religioni e ai santi medievali». Nella sua traduzione Punzi ha immesso alcune nuove scelte rispetto alle precedenti rese di altri traduttori che si sono cimentati con la prosa kafkiana. Come proprio nelle «Ricerche di un cane», dove il neologismo *kafkiano Hundenschaf* non viene reso con parole che indichino il «gruppo dei cani», come da fissato tedesco *-schaft* che indica un insieme, una compagnia. Piuttosto opta per «caninità», non tanto per dare un tono filosofico alla prosa del praghese, che non ne ha certo bisogno, quanto per rimarcare il parallelo con l'ebraico *-Juden-schaft* - che in filigrana intesse il racconto. Al curatore si deve, oltre alla prefazione dal titolo «La nostra felicità perduta» il bestiaro di Kafka, anche un'interessante appendice. Nella quale presenta la prima traduzione italiana di quattro poesie di Jiri Langer (1896-1943), figura di giovane intellettuale sionista e inquieto viaggiatore, scampato al nazismo emigrando in Palestina. dove morì. Tramite Brod - «autentico «puparo» della scena culturale praghese», lo definisce Punzi - nel 1915, a 19 anni, Langer conobbe Kafka, che ne aveva dieci di più. Gli diede lezioni di ebraico e soprattutto lo introdusse al mondo dei *chassidim* (i più ebrei delle comunità del profondo Est europeo immortalate da Martin Buber) che molto incuriosivano uno scrittore sempre in ricerca. Di cosa? «Tutta l'opera di Kafka è lucida e continua riflessione sulla vocazione, sul drammatico incrociarsi di libertà e destino», scrive Punzi. Nella sua scrittura, ricca di scarti e apparenti divagazioni, nulla è fine a se stesso. Nello squintare di Josefina, che è quanto di più lontano ci sia dal «bel cantare», c'è scrive il praghese - «qualcosa della perdita e mai ritrovabile felicità». Ed è con questa ricerca di una «promessa più grande incardinata nel cuore dell'uomo», nota il curatore, che il grande scrittore si misura. E ciò lo rende un classico intramontabile.

«Insegnante di scuola di paese?», «Ricerche di un cane» e «Io-sefine la cantante ovvero il popolo dei topi». Rimasti incompiuti o non pubblicati in vita dell'autore, in essi ricorrono temi come l'esattezza scientifica e le astruità della comunità dei dotti contrapposte alla varietà della vita. Ne è una parodia il primo racconto dove l'insegnante viene emarginato ed entra in competizione con il no narrante per un saggio scritto su una talpa gigante, trovata nei dintorni del villaggio. Oppure al centro c'è la ricerca di una purezza di vita, paradossalmente unita all'odio tra sciacalli e arabi, che guida l'onirico racconto omonimo. Infine, si staglia il potere evocativo della musica che intesse gli altri due racconti, ricchissimi di altri spunti. Come «Ricerche di un cane», prosa centrale nella silloge e più corposa delle altre, che Hans-Joachim Schoeps - inizialmente coinvolto nell'edizione della opera del praghese, ma presto estromesso - in una lettera a Max Brod del 1930 definisce «bella e significativa. Sebbene sia incompiuta, forse costituisce an-